

Gli oratori del divino amore.

L'Oratorio del divino amore è un'iniziativa di "carità" operativa che, ispirata e avviata a Genova da Santa Caterina, è stata poi sviluppata in Italia e all'estero dai suoi seguaci.

Proprio all'inizio dei "Capitoli" costitutivi dell'Oratorio, sottoscritti il 26 dicembre 1497, troviamo nelle parole che ne individuano lo scopo, la forte impronta dell'insegnamento di Caterina:

*"Fratres, questa nostra fraternità non è costituita per altro se non per radicare et piantare in li cori nostri il **divino amore**, cioè la carità. Et però che la carità non viene se non dal soave sguardo di Dio, il quale non guarda se non sopra **li piccoli di core**...."*

Dal cenacolo di Caterina provenivano quei "giovani" che, in quel 26 dicembre 1497, infiammati dal suo insegnamento, si assunsero l'impegno, mediante un regolare statuto, di farsi animatori di una "conversione", da tradursi in un vasto programma di attività socio-assistenziali.

Primo frutto del movimento furono gli ospedali per gli "incurabili", iniziativa emblematica delle caratteristiche degli interventi sociali animati dal vero amore: "vedere" i bisogni, cogliere proprio quelli più ignorati dal contesto del momento, usare competenza e fantasia per ideare soluzioni capaci il più possibile di rispondere a queste esigenze.

In quell'epoca erano chiamati "incurabili" i colpiti da uno strano morbo, esploso intorno al 1485 in forma epidemica galoppante, individuato oggi come sifilide. Esso si manifestava, a seguito di accessi febbrili, in una eruzione di piccole piaghe che invadevano tutto il corpo e finivano per corrodere i tessuti, esalando di norma un fetore nauseabondo.

I comuni ospedali, per statuto, erano obbligati ad escludere gli affetti da malattie inguaribili; le famiglie erano presto portate allo stremo della loro resistenza e i numerosi nuovi infetti restavano abbandonati a loro stessi. Gironzolavano per le strade, come dice un documento papale, implorando pietà, magari accoccolati in piccole cariole, fatti *"tedio e disturbo di se stessi e di tutti gli altri"*.

Fu da questo spettacolo che i primi confratelli dell'Oratorio restarono profondamente colpiti.

Il primo ospedale fu eretto due anni dopo a Genova e l'iniziativa passò ad altre città. Ne sorsero, nel giro di pochi anni, almeno una quindicina e l'idea si diffuse quindi anche all'estero.

A fianco a questa, e ad essa collegata, fu poi la cura per le così dette "cortigiane" che di quel morbo potevano anche essere veicolo di diffusione.

In parallelo si diffusero gli interventi a favore delle frotte di bimbi lasciati in balia di loro stessi a seguito delle frequenti guerre e delle carestie ricorrenti.

Ma al di là delle specifiche attività sviluppate, che necessariamente debbono cambiare nel tempo ed evolversi in correlazione ai mutamenti sociali, gli Oratori del Divino Amore sono stati caratterizzati da alcuni tratti spirituali che mantengono inalterato nel tempo il loro valore.

Oltre al profondo radicamento dell'azione nell'Amore, ma proprio in conseguenza di questo che resta l'elemento essenziale, emergono due dimensioni: l'umiltà e il segreto.

L'**umiltà**, preannunciata in quell'attenzione di Dio a "li piccoli di cuore" ricordata nella individuazione della finalità, viene esplicitata sempre nello Statuto: *"Chi vuole essere vero fratello*

di questa compagnia sia humile di core , alla quale humiltà tirano tutti li costumi et institutioni di questa fraternità.” Ad esempio, nel 2° capitolo dello statuto, dove si disciplina la persona del “*priore*”, cioè di chi ha l’autorità sugli altri membri, si stabilisce che egli possa rimanere in questo “*offitio*” solo per 6 mesi e che non possa avere lo stesso o altri incarichi per i successivi 18 mesi.

Parallela all’umiltà è l’ altra caratteristica: tutta l’attività degli appartenenti alla Confraternita doveva svolgersi nell’ambito di un assoluto **segreto**: “*Sia obbligato ogni uno delli fratelli tenere secreto li fratelli, l’opera et modi della fraternità*”. Ne è chiaro esempio l’attestazione di Battistina Vernazza, figlia di Ettore, uno dei primi discepoli di Caterina, che ha lasciato scritto di essere venuta alla conoscenza dell’appartenenza del padre all’Oratorio, solo dopo la sua morte.

Motivo, sempre significativo, di questo rigido riserbo, oltre ovviamente la raccomandazione evangelica che “ la mano sinistra non deve sapere quello che fa la destra” , era di essere salvaguardati “ *dal dir d’altri, che, a volte, fa desistere dal far opere bone.*”